

TRA IDENTITÀ E APPARTENENZA

ANTONELLA SARACCO

L'attenzione alla persona e, in particolare, alle sue condizioni di sviluppo, ci ha condotti in questo percorso di riflessione e ci ha coinvolti in un discorso a più voci su tematiche che abbiamo voluto considerare, simultaneamente, con una sorta di "visione binoculare", come oggetto di analisi e come soggetto di microtrasformazione sociale, attraverso spunti logici finalizzati a nutrire l'operatività quotidiana, nel vasto raggio delle professioni "della crescita", con spazi di fiducia nel divenire e con aperture alla possibilità.

Abbiamo, infatti, progettato questi seminari, con l'intenzione di offrirci, e offrire, un'occasione privilegiata per porre interrogativi fertili, più che per trovare definizioni rassicuranti, per aprire altri orizzonti, più che per rinserrarci su posizioni acquisite.

La struttura di questi incontri è dinamica per la sua natura stessa, sia perché è caratterizzata dalla pratica della multidisciplinarietà, ormai irrinunciabile in ogni discorso serio su tutto ciò che è umano e che tocca la persona, sia perché gli argomenti stimolano, di per sé, a prendere coscienza dei modelli di pensiero, (per non dire degli stereotipi), a cui, più o meno consapevolmente, siamo tutti ancorati negli atteggiamenti soggettivi e, quindi, nelle opzioni decisionali che competono alle varie professionalità.

Se "prendere coscienza" è un processo affettivo, allora la nostra ambizione è stata – ed intende essere anche oggi – quella di favorire dei "vissuti" individuali che, in un clima di condivisione e di confronto, possano riaganciare quei significati profondi

– rivolti alla promozione della persona e veicolati dalla dimensione relazionale – che una quotidianità forsennata ed indifferente va disperdendo attorno e dentro di noi.

Abbiamo cominciato, due anni fa, interrogandoci sull'abbandono primario, considerato come la situazione più estrema di sofferenza a cui possa essere esposto un minore: quella sofferenza che né i silenzi, né i clamori del mondo adulto potranno mai del tutto placare o rimediare o differire; quella sofferenza che, come si sa fin troppo bene, segna e distorce, in modo irreversibile, il processo di crescita di "quel" bambino.

Abbiamo poi considerato, lo scorso anno, un particolare tipo di abbandono, per intenderci quello di "secondo livello", il quale viene messo in atto in maniera, potremmo dire "scientificamente sconsiderata", proprio là dove la necessità e la richiesta della "presenza" adulta si fa più pressante, là dove è ancora possibile fare con il minore una scommessa sulla sua realizzazione come essere umano.

Sono state esperienze costruttive, soprattutto per aver contribuito a creare un'intesa, non soltanto formale o ideale, ma anche di lettura e di intervento; a delineare un modello rappresentativo di una realtà tanto più drammatica per il bambino che la subisce, quanto più impraticabile e/o indecifrabile per l'adulto che può e deve, invece, vedere, capire, esserci e trovare soluzioni.

La linea di pensiero che rappresenta la prosecuzione del discorso, ci ha condotti, quest'anno, a esplorare i territori affascinanti e impervi della costruzione dell'identità rispetto ai contesti familiari e sociali, in cui la persona del bambino si trova ad identificarsi, per crescere, senza poter scegliere.

In realtà, la premessa al tema che oggi proponiamo è stata trasversalmente presente nei contributi con cui i relatori dello scorso anno si sono confrontati sulla presenza del bambino nel mondo degli adulti.

Si sono considerate, allora, le identità infantili fittizie e compiacenti indotte spesso da adulti che non si accorgono della realtà dei figli, o degli alunni, o dei minori in carico ...; si è trattato delle appartenenze affettive soltanto virtuali ...

Ci chiediamo oggi: si può individuare, definire, sostanziare il processo di acquisizione di una o più identità?

Si possono riconoscere e isolare con sufficiente realismo le variabili affettive e socio-culturali che incidono sui processi soggettivi di evoluzione della persona?

Tra l'identità in divenire e il senso di appartenenza esiste davvero quel rapporto di reciprocità e di interscambio indispensabili per una crescita armonica?

E ancora: come si conciliano questi due percorsi nelle situazioni socio-familiari, sempre più frequenti, in cui si assiste a un continuo mutamento degli scenari affettivi e a un veloce alternarsi di figure di riferimento?

Quali sono i criteri e le prassi psicologiche e giuridiche che entrano in gioco per salvaguardare l'identità del minore e per garantirgli un'appartenenza (quale identità per quale appartenenza?)

Se l'identità è un processo, se l'essere umano si costruisce, quale sensibilità e intelligenza antropo-pedagogica ci occorre, per favorire lo sviluppo di tutto il potenziale, anziché per coartarne o deviarne l'evoluzione?

Ma, soprattutto, che cos'è l'identità? Cosa possiamo intendere per appartenenza? E che significa "crescere"?

Anche questa giornata, come quelle degli anni precedenti, ci mette in contatto con linguaggi peculiari, con sistemi di pensiero, orientamenti operativi e patrimoni esperienziali diversi.

Auguriamoci di essere il più possibile recettivi, poiché, come dicono i saggi, "soltanto ciò che ognuno seleziona per se stesso viene utilizzato".